

L'Italia di Draghi torna centrale per gli Stati Uniti

Fino a pochi mesi fa, l'Italia appariva come l'alleato perduto nelle grinfie del Dragone cinese. Mentre oggi, grazie alle artigiate di Draghi, siamo il figliol prodigo tornato all'ovile. Il primo a dimostrare questa tesi è il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, disposto a ritagliarsi il tempo di un sostanzioso bilaterale con il presidente del Consiglio italiano Draghi nel corso del G7 al via in Cornovaglia. Un bilaterale nel quale l'Italia, agli occhi degli Stati Uniti retrocessa a ruolo di Nazione perduta durante i governi a Cinque Stelle di Giuseppe Conte, potrebbe di nuovo venire investita da posizioni chiave in Europa e nel Mediterraneo. Regalando a Mario Draghi una rilevanza che al nostro Paese mancava da tempo. A confermare la fiducia di Washington in un premier considerato prezioso interlocutore fin dai tempi della Banca centrale europea, hanno contribuito i due drastici stop imposti alla penetrazione cinese sul territorio italiano. La prima “artigliata” di Draghi risale al 31 marzo quando il premier bloccò, su proposta del ministro Giancarlo Giorgetti, l'acquisizione del 70% di una ditta di semiconduttori milanese entrata nel mirino dei cinesi della Shenzen Invenland Holdings. A quel primo simbolico “no” si sono poi aggiunti i severi limiti imposti alla collaborazione tra Vodafone e la cinese Zte nel campo del 5G. Liberata da una minaccia cinese pronta a far sentire la sua presenza non solo dal punto di vista industriale e commerciale ma anche, come era nei timori di Washington, geostrategica perchè pronta a insediarsi nel Mediterraneo attraverso l'acquisizione di porti come quello di Trieste, oggi l'Italia di Draghi può tornare a puntare al ruolo di alleato di rango. Le premesse ci sono già tutte. Il ritorno in Libia è frutto del sostegno di un'Amministrazione Biden che – oltre a considerare Draghi più affidabile di Macron o di Angela Merkel (e dei suoi possibili successori) – punta sulla capacità tutta italiana di dialogare con gli interlocutori libici. Una capacità fondamentale per ridimensionare il ruolo di Turchia e Russia considerati la grande minaccia alla stabilità del Mediterraneo. Ma il ruolo affidato a Roma in Libia è anche la premessa di quello che potrebbe venirci assegnato in Europa. Con l'addio di Londra alla Ue, Washington ha infatti perduto un partner fondamentale per interpretare le mosse europee e per contrastare i piani di due alleati come Parigi e Berlino, ritenuti non sempre affidabili. La Francia di Emmanuel Macron, alla disperata ricerca di una grandeur in stile De Gaulle, preoccupata soprattutto per le sue scelte strategiche e

diplomatiche; la Germania di Angela Merkel, pronta a dicembre a chiudere l'accordo sugli investimenti con Pechino a nome di tutta la Ue senza rinunciare al gas russo grazie al completamento del *North Stream Due*, appare invece egoista e sfrontata sul piano economico. Ma lo scenario, da un punto di vista americano, potrebbe anche peggiorare. L'ipotesi di una vittoria della sinistra verde alle parlamentari tedesche di settembre è fonte di preoccupazione. Come lo è il ritorno dei falchi alla Wolfgang Schäuble ispiratori di quel surplus commerciale tedesco considerato, negli Stati Uniti, sinonimo di stagnazione economica. Ma sul versante francese preoccupa pure l'eventuale affermazione alle presidenziali del 2022 di una Marine Le Pen eccessivamente vicina alla Russia di Vladimir Putin. Tutte ottime ragioni per spingere Joe Biden a cercare un'intesa duratura con quel Mario Draghi che, alla presidenza della Bce, si dimostrò l'unico leader europeo in grado di contrapporsi a Germania e Francia. E che può oggi restituire a Washington la certezza di un alleato affidabile sul fronte complesso e tumultuoso dell'Europa e del Mediterraneo.

Era il 2019, ma sembra passata un'era geologica da quando l'Italia firmò il Memorandum d'Intesa con la Cina. Da allora molto, o forse tutto, è cambiato. L'arrivo del virus Covid-19 dalla Cina, con lo scatenarsi di una pandemia globale che ancora ci attanaglia e che ha devastato le nostre vite (ed economie); la fine dell'era Trump, con l'arrivo di Joe Biden alla Casa Bianca e l'installarsi di una Amministrazione che vuole tornare a rinsaldare il legame transatlantico; il cambio di vertice nel governo italiano, con l'entrata in scena a Palazzo Chigi di Mario Draghi, succeduto a Conte, e portatore di una strategia opposta a quella dei 5 Stelle nei confronti di Pechino; il tramonto dell'era Merkel e le crescenti ambizioni di Macron che però potrebbe essere sostituito il prossimo anno alle presidenziali. In un mondo che appare molto diverso rispetto a quello di appena due anni fa, una cosa non è mutata: la crescente influenza di Turchia e Russia in Libia e Siria e l'instabilità dell'intera area mediorientale, attraversata come sempre dai più disparati interessi in conflitto tra loro e mire espansionistiche di potenze di media grandezza regionali, nonché della Russia, nel vuoto di potere che si è creato a causa dell'assenza degli Stati Uniti dall'area. Ebbene, “America is back”, l'America è tornata, ha chiosato Biden all'arrivo in Gran Bretagna per il G7 che si svolgerà in questi giorni in Cornovaglia. E senza l'alleato di sempre in Europa, ovvero Londra, ormai

sempre più avulsa dai giochi di potere del Vecchio Continente, è possibile che l'Italia diventi il nuovo partner privilegiato di Washington, un punto di riferimento, grazie ad una serie di fattori: il Mediterraneo ribolle nuovamente e la posizione geografica e la capacità di mediazione del nostro Paese ridiventano fondamentali; al governo siede Mario Draghi, di cui Biden ha ampia stima e fiducia, ben conoscendo, tra l'altro, le sue posizioni diametralmente opposte a quelle del precedente governo Conte sulla Cina, il che favorisce “la lega delle democrazie”, che Biden foraggia, in funzione anti-cinese; Parigi e Berlino attraversano una fase peculiare, e non sempre Washington negli ultimi tempi si è potuta pienamente fidare di loro. Non è un caso che il presidente degli Usa abbia deciso di incontrare Draghi in un bilaterale a margine del G7. È ancora presto per fare previsioni ma è chiaro che lo scenario internazionale potrebbe portare l'Italia di Draghi a rivestire un ruolo particolarmente importante nel medio periodo, su diversi fronti.